

SIMONE PELLICOLI

23

La collana letteraria «L'ora d'oro» risplende di nuova vita

«Anzi è bastata un'ora a trasformare il mondo...»

(Da *Pioggia di primavera* di Felice Menghini)

In concomitanza con i cento anni dalla nascita di Felice Menghini rinasce a nuova vita una delle sue più preziose e lungimiranti iniziative: la collana letteraria «L'ora d'oro». In questa breve intervista Andrea Paganini, uno dei promotori, ci parla del progetto culturale-editoriale.

Come è nata la prima collana «L'ora d'oro»?

Quando Felice Menghini (1909-1947), 65 anni fa, fondò la collana letteraria «L'ora d'oro», era ben consapevole di raccogliere un'eredità che gli giungeva da editori ormai entrati nella storia. Dolfino Landolfi nel Cinquecento, Bernardo Massella nel Seicento e Tommaso de Bassus nel Settecento (i tre esponenti più noti dell'«arte nera» locale) avevano contribuito a fare della Valle di Poschiavo un importante centro di cultura e una piattaforma di scambio culturale tra Nord e Sud delle Alpi. Analogamente egli volle nel Novecento «tentare un collegamento spirituale fra l'Italia rinnovata [scriveva nel maggio 1945] e quella parte della Svizzera che guardò sempre all'Italia come a una seconda patria [la Svizzera di lingua italiana]». L'iniziativa – scriveva – «è nata da quel nuovo entusiasmo di vita letteraria che è stato portato in Svizzera in questi ultimi anni da molti scrittori italiani profughi». Proprio al culmine della seconda guerra mondiale, in un periodo di sconvolgimenti politici, sociali e culturali, la letteratura seppe superare i confini nazionali e nazionalistici per unire e affratellare, in una piccola valle grigionese quasi tutta attorniata dall'Italia, alla quale



peraltro – pur non appartenendole politicamente – si apre naturalmente per conformazione geografica, per lingua e per cultura. Attorno all'ambizioso progetto editoriale l'uomo di cultura poschiavino fece convenire firme come quelle di Piero Chiara,



Il primo volume della collana raccoglie i contributi di 15 studiosi e vede la luce a cento anni dalla nascita di Felice Menghini.

Giancarlo Vigorelli, Giorgio Scerbanenco, Aldo Borlenghi, Remo Fasani e molti altri. Ma la vita della «piccola attività editoriale» fu breve, come quella del suo fondatore, spegnendosi entrambe improvvisamente, nel 1947.

Cosa vi ha spinti a riprendere il lavoro interrotto da Menghini e quale spirito vi anima?

Penso che lo spirito che ci anima sia lo stesso di allora, lo stesso «entusiasmo di vita letteraria». Non ci pare necessaria l'emergenza della guerra perché la cultura offra il meglio di sé e superi le frontiere politiche, per assumere un ruolo di ponte e di dialogo tra civiltà vicine e sorelle. Pensiamo anzi che questo incontro sia altrettanto opportuno e urgente in tempo di pace; affinché mai si trascuri di coltivare ciò che nutre la mente e lo spirito, e di conseguenza la vita; e affinché lo scambio culturale non sia «a senso unico». Pensiamo anzi che Poschiavo – per la sua posizione geografica, per la sua storia e per le sue risorse – possa rispondere a una

vocazione che la porta per così dire naturalmente a qualcosa di più che una mera «appendice politica» della Svizzera o una mera «appendice culturale» dell'area italoфона: che possa tornare a essere una piattaforma di incontro e a promuovere prodotti letterario-editoriali di qualità, in grado anche di arricchire i retroterra cui fa riferimento. Per questo vogliamo infondere vita nuova alla collana – e al marchio editoriale – «L'ora d'oro».

Quali sono gli obiettivi perseguiti dalla nuova collana letteraria «L'ora d'oro»?

Per concretizzare gli obiettivi ideali, cui ho accennato, intendiamo in concreto pubblicare opere di varia letteratura – dalla narrativa alla poesia, dalla saggistica alla critica – in grado di superare i confini locali e di guardare, idealmente, ad ampie aree del territorio italofono. Le pubblicazioni dell'«Ora d'oro» desiderano, in qualche modo, raccogliere il testimone di Menghini e di chi l'ha preceduto per contribuire al dibattito culturale del nostro tempo. Senza illusioni, ben inteso; ma con tanto idealismo e impegno, questo sì. E forse anche con un briciolo di pazzia, che non guasta.

Quali sono le opere e gli autori che entreranno a far parte di quest'aurea collana e con quali criteri verranno scelti?

La collana si apre con la pubblicazione degli atti di un convegno su Felice Menghini e con un romanzo storico di Massimo Lardi; seguiranno un'antologia di poesie tedesche tradotte in italiano da Remo Fasani, un volume di narrativa di Arturo Lanocita (uno scrittore italiano rifugiato in Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale) e altre opere di varia letteratura. Gli autori dell'«Ora d'oro», così come gli argomenti, potranno essere i più vari, noti e meno noti. Del resto Piero Chiara, quando esordì con «L'ora d'oro» nel 1945, era un perfetto sconosciuto. Ovviamente ci sta a cuore promuovere e provincializzare la produzione letteraria locale, ma guardiamo con favore anche ai nostri vicini ticinesi, valtellinesi e italiani (con un occhio rivolto anche al Nord delle Alpi), con i quali desideriamo alimentare uno scambio sia presentando i prodotti «targati Poschiavo» che offrendo loro una possibilità di pubblicazione. Senza mai perdere d'occhio, si capisce, la qualità e le possibilità di diffusione.

Quali sono i punti forti che dovrebbero incuriosire il lettore e invogliarlo a intraprendere questo particolare percorso letterario?

Questo sarà il futuro a dirlo. Da parte nostra ci impegniamo, con questa operazione, a fare una cosa bella e buona. Possiamo solo esprimere l'auspicio che i libri dell'«Ora d'oro» trovino il gradimento e la complicità dei lettori, nei quali confidiamo. Del resto la cultura, come tutte le cose belle e buone, appartiene a chi ne fa uso: i libri sono di chi li legge.

Grazie per le esaurienti e interessanti risposte. Auguriamo a questa iniziativa tanto successo e a tutti voi un'ora d'oro di buona lettura.

Per saperne di più:
www.andreapaganini.ch/LORA_DORO.html

Collocazione a mosaico

*Forse una foglia no, non vorrei essere,
 perché caduca, instabile e mutevole;
 ma un rametto, sì: l'ultimo rametto,
 l'estremo anello d'una successione.
 Ad altri il tronco, i rami, le radici;
 altri, reggenti con le loro fibre,
 tutta o in parte, la pianta che noi siamo.
 Non parrà forte, nobile, essenziale,
 ma l'ultimo, pur docile, rametto
 nel vuoto alligna e schiettamente vibra,
 sfidando a spada tratta il vento e il turbine;
 ha intorno a sé quello che sé non è
 – e ancor non sa domani che sarà –,
 fuorché per un'intesa che un sol punto
 con tutto l'albero in un punto stringe,
 per cui l'esistere gli è dato e dà:
 dell'albero in tutto; ma non nell'albero,
 per tutte le stagioni, confinato.*

Andrea Paganini